



## VITA INFINITO, PARADISI

di *Michela Zanarella*  
Edizioni Stravagario

"Il titolo della raccolta "Vita, infinito, Paradisi" ci porta a riversarci in percorsi atavici, accidentalità di purezze, lotte iconoclaste contro il mondo che sbarrava inequivocabilmente la vita ai sogni. La raccolta di Michela Zanarella, appare un felicissima ripresa descrittiva di emozioni, che spaziano con eleganza per i quattro angoli del globo. Le sue argomentazioni sono molto varie, e forse in questo consta la sua sfaccettatura descrittiva. Potrei definirla una "opus originale" in cui l'autrice gioca quasi a moscacieca con i dettami della vita, sia essa privata o viceversa. E in questo correre brioso tra le righe il suo amore per la poesia, costruito su fondamenta solide, edifica un multilivello che vede la sua figura forse non in primo piano, ma con occhio vigile e fiero su ciò che è la sua prospettiva emozionabile. Dunque ci scopriamo di fronte ad una carrellata in cui Michela vive profondamente ima la poesia e poi come un fiore che sboccia la depone con cura su lenzuoli cartacei, e ne fa quadretti che nel loro evolversi hanno tutto il tempo per respirare e fermarsi nel pensiero del lettore."

"Sfumature di diamante/grappoli di sole d'ambra/lungo le file di spighe/russa il grano/... (tratta da "Ad un grillo, le sue estati") Intorno a me l'immenso/che sbadiglia,/.../il senso del

silenzio/ che rimane tra gli scogli/... (tratta da “Come volano i gabbiani”) Mille anime/sudano l’identità,/solo una ha il mio nome e filtra le pareti/disegnando il mio essere./... (tratta da “Abissi”) E quando rimanevo sola/e senza nome/mi fermavo a frugare nelle vertigini/spezzando il mio profilo/con un orizzonte /allucinato. (tratto da “Amiche follie”) Non è difficile cogliere in tutti questi abbozzi di vita, quel clangore tipico di chi vuole urlare le sue emozioni, far sì che non restino versi taciuti, bensì “guadagno” risoluto e maturo, una vittoria lessicale che può correre qualunque maratona. Quello che descrive Michela è quasi una necessità imperturbabile che il suo presente non resti indecifrata memoria, ma che su questa scacchiera infinitissima che è la vita, riesca a fare scacco matto al cuore perplesso, che ogni tanto è parte di ognuno di noi. E allora è naturale ordinare i pedoni ed esplicitare attraverso i loro movimenti la forza di discutere con se stessa, rendendo sempre meno avara la voce che ha dentro, perché non sia un sussurro, ma “un’altra sé” con cui dialogare apertamente. Apparire quindi splendidamente meno egoica , pur intravedendo tra le righe una sorta di educatissima “segreta”, una parte sconfinata accessibile a pochi: quel timore che i dolori possano essere troppo manifesti e non compresi e che gli scampoli di felicità conquistati a morsi non siano poi mere illusioni, ombre incatenate, ambigue. Ed è proprio attraverso la poesia, semplice, descrittiva, pittorica che esercita la sua catarsi depurativa, che sconfigge le maree di viluppi condizionanti, ossidanti per il sentire: e quindi appare che nella raccolta Michela morda il freno “per timore di ...” ; oppure rallenti su pause di intimità riflessiva; poi invece organizza e incasella stati d’animo o immagini che ha portato con sé fin dai suoi sguardi fanciulli sulla terra che ha lasciato dietro, nella vita precedente, e che mai l’abbandona Di un cielo chiaro/che scalpita al sole/mi ricordo il profumo,/l’odore di strada/che s’infiltra nelle tasche/nel primo mattino./Mi piace

ancora/mordere le nuvole/con lo sguardo assonnato/e  
abbandonare il fiato/tra i rami di fico./Anche se vivo/in una  
terra lontana/la mia mente attraversa/ogni istante la fredda  
pianura/e fissa muta la gente/che rincorre il tempo./Guardo  
l'aria bussare/al seno della terra/e l'azzurro bruciare le ciglia/di  
una nebbia sottile./Sembra che l'inverno/sieda luminoso tra i  
cipressi/e che le pietre si dipingano/le mani con la brina./E dal  
silenzio di un cortile/non riesco a trattenere/le lacrime,/per la  
mia assenza. ("Dal silenzio di un cortile") Michela sa che la  
poesia e reinventarsi sempre ogni giorno, perché ciò che è stato  
un fermo immagine di un ieri qualunque, tornando a ritroso  
nella lettura di un noi necessariamente differente, non ci appaia  
come una imperfezione descrittiva, una sintassi sghemba della  
propria personalità, e allora si deve leggere sempre  
aumentando le nostre capacità dialettiche, modificare e  
interrogare il sentire in maniera sempre più capillare,  
frammentare le passioni, le debolezze, frullare la fuliggine che  
ci ostacola il "vedere gli odori", e divenire infine il burattinaio  
che muove i fili sulla pantomima dell'esistere. Auguro a  
Michela di doversi sempre evolvere e ogni volta trovare e  
ritrovare se stessa, i colori e la mano che possano dar vita a  
questi piacevoli schizzi caleidiformi." (*Irene Sparagna*)  
(poetessa, scrittrice, critico letterario)